



Rassegna stampa

Mercoledì 15 novembre 2023

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Un impianto fotovoltaico per le imprese di Napoli Est

Tirreno Power lo ha donato alle aziende dell'area per i suoi venti anni di storia: insieme al Comune alla Federico II e alla Fondazione San Carlo nasce una nuova comunità energetica rinnovabile

di **Tiziana Cozzi**

Un impianto fotovoltaico donato dalla società elettrica Tirreno Power per alimentare la comunità di imprese nata nell'area industriale dismessa di Napoli Est. L'annuncio arriva nelle Officine del Teatro San Carlo, a Vigliena, spazio affacciato sulla nuova Darsena in costruzione. La Tirreno Power, dirimpettaia delle Officine, compie 20 anni di storia, li ha celebrati in tutta Italia e ha scelto come ultima tappa Napoli. È qui nella città orientale abbandonata dalle industrie che insiste un nuovo polo che ha nei fatti riqualificato un pezzo di territorio e per festeggiare, la società elettrica annuncia la donazione di energia sostenibile alle Officine e all'Università (il polo di San Giovanni), poco distante. Tre eccellenze in ambiti diversi legati da un filo, lo stesso luogo. «In quest'area di Napoli c'è fervore - commenta Fabrizio Allegra direttore generale Tirreno Power - l'esempio delle Officine è una felice rigenerazione urbana a cui assistiamo con orgoglio. Siamo protagonisti di una riqualificazione di vaste aree che erano nel perimetro della vecchia centrale elettrica, dove c'erano manufatti da anni non più utilizzati». La società ha liberato 8 ettari di spazio, bonificando l'area e li ha consegnati

all'Autorità portuale che li destinerà alla nuova Darsena in costruzione, per la quale si attende il nuovo piano regolatore. «Questo smantellamento, un'opera poderosa di 200mila metri cubi di volumetria - spiega Allegra - ci ha permesso di liberare spazi, 38mila già restituiti e 36 mila pronti a ridare, per i piani di sviluppo del porto». L'accordo siglato ieri inaugura una partnership con il Teatro San Carlo e con la Federico II che, con l'installazione di un impianto fotovoltaico dà l'avvio ad una comunità di energie rinnovabili, 800 mila euro di investimento, dai 6 ai 12 mesi per entrare in funzione.

La centrale Tirreno Power a Napoli è una centrale a 400 mega, realizzata su una vecchia centrale del 1962, è alimentata a gas naturale e ha una capacità produttiva equivalente ai consumi di un milione di famiglie, quanto l'intera città di Napoli. «Napoli Est è il luogo della innovazione tecnologica e della transizione digitale e ambientale - commenta il sindaco **Gaetano Manfredi**, intervenuto alla manifestazione - Officine San Carlo è esempio di come si deve realizzare la rigenerazione, recuperando luoghi lasciati al degrado e riportarli ad un uso di bellezza con attività, cultura e formazione. È il metodo che stiamo applicando in

tutta la città, è il metodo di San Giovanni a Teduccio, quello che stiamo implementando a Scampia».

«Puntiamo allo sviluppo di questo luogo - commenta il soprintendente del teatro San Carlo Stephane Lissner - non era scontato che si potesse convincere le persone a venire qui ma è per me una missione sociale, portare il teatro nelle periferie. La periferia si può riqualificare attraverso la cultura, questi luoghi ne sono la prova. Abbiamo una responsabilità di far incontrare cultura e arte a chi non ha la possibilità, i mezzi. E la sinergia con Tirreno Power è fondamentale». In occasione dei 20 anni di attività dell'azienda, è stato presentato anche un documentario, prodotto da Upside Production, scritto da Michele Sorrentino Mangini e diretto da Mangini e Mario Pistolese sulla storia e la trasformazione industriale, sociale e urbana di Napoli, con un focus su Napoli Est, pubblicato sulla piattaforma all'indirizzo on.teatrosancarlo.it.

La società ha liberato 8 ettari di spazio, bonificando l'area, e li ha consegnati all'Autorità portuale che li destinerà alla nuova Darsena

DATI OCSE Disparità di genere evidente nelle facoltà scelte, alle "Stem" in maggioranza uomini

Donne più brave ma meno pagate

NAPOLI. In Campania, e in particolare a Napoli, la disparità di genere continua a essere una sfida persistente, riflettendo una tendenza nazionale in Italia. Sebbene gli ultimi dati Ocse del 2022 confermino che le ragazze superano i ragazzi in termini di livelli di istruzione e competenze, la situazione nel contesto del gender gap è ancora critica.

Secondo le recenti statistiche della Banca d'Italia del 2022, nell'ambito del progetto "Le donne, il lavoro e la crescita economica", le donne italiane, in modo significativo, continuano a incontrare ostacoli nell'accesso all'occupazione professionale. L'occupazione femminile, ferma al 51,1%, rimane notevolmente inferiore di oltre 18 punti percentuali rispetto agli uo-

mini nella fascia d'età tra i 15 e i 64 anni. Questo pone l'Italia all'ultimo posto in Europa per occupazione femminile e al penultimo posto per il divario di genere occupazionale, preceduta solo dalla Grecia.

Il rapporto evidenzia che le sfide affrontate dalle donne riguardano diversi ambiti, tra cui la scelta dei percorsi scolastici, le difficoltà legate alla transizione scuola-lavoro e la progressione di carriera più lenta rispetto agli uomini. In particolare, le ragazze italiane continuano a mostrare una minore inclinazione verso le materie scientifiche a scuola. Solo il 17,6% delle donne decide di laurearsi in materie Stem (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica), a fronte del 33,7% degli uomini, creando un divario di genere del 16%.

Queste scelte influenzano direttamente gli ambiti lavorativi futuri, limitando l'accesso delle donne a settori ad alta remunerazione. Il report sottolinea che le differenze nelle scelte di istruzione e, di conseguenza, nei salari più bassi delle donne, non sono innate, ma piuttosto indotte da fattori di contesto familiare, scolastico e sociale.

In questo contesto, la Campania e Napoli non sfuggono a questa realtà nazionale, e l'urgenza di affrontare questi problemi è evidente spostando l'attenzione su misure mirate a promuovere l'uguaglianza di genere nell'accesso all'istruzione e all'occupazione, affrontando le radici di questa disparità e lavorando per creare un ambiente più inclusivo e paritario.

LA NOVITÀ Il 21 novembre l'inaugurazione del parco a due passi dal centro sportivo

Riqualificata area verde a Caivano

CAIVANO. Un'area completamente devastata e abbandonata da un punto di vista ambientale, sociale e strutturale è diventata oggi un Parco urbano con finalità didattico ricreative, grazie agli interventi di recupero e riqualificazione dell'Arma dei Carabinieri. È così che appare l'intero complesso ristrutturato, visto dall'alto, e che assume, grazie ai percorsi, la forma di un cuore, lo stesso ricreato sul logo del Parco e che richiama lo slogan "Il cuore verde di Caivano". Il Raggruppamento Carabinieri Biodiversità, grazie al coinvolgimento dei Reparti Biodiversità dipendenti, ha collaborato, con il Commissario straordinario di Governo per Caivano, ai lavori di riqualificazione dell'area verde adiacente al Centro sportivo polifunzionale cd. "Ex Delphinia" di Caivano. A questo scopo tra il Comando unità forestali ambientali e agroambientali Carabinieri e il Commissario Straordinario è stato stipulato un accordo di collaborazione, che prevede il recupero di aree verdi e la realizzazione di percorsi didattico educativo e ricreativi ed eventuali ulteriori opere di risanamento e ripristino nel territorio del medesimo comune. L'obiettivo è dare a tutta la popolazione un messaggio di immediata operatività, attenzione, vicinanza, efficacia ed efficienza, soprattutto dopo le note vicende di cronaca, restituendo ai cittadini stessi il 21 novembre, in occasione della Giornata Nazionale degli Alberi, la possibilità di fruire dell'area verde da an-

le, è diventata una vera e propria oasi privilegiata per la salvaguardia della biodiversità, uno spazio ricreativo e di aggregazione. L'area, inizialmente in totale stato di abbandono, presentava molteplici criticità, dal punto di vista vegetazionale e ambientale per la presenza di molteplici tipologie di rifiuti, anche pericolosi, e dal punto di vista sociale per la tipologia di fruizione dell'area frequentata, a quanto riportato dalle cronache, da tossicodipendenti e sede di spaccio di stupefacenti. È stata necessaria, innanzitutto, una bonifica dell'area dai rifiuti presenti con interventi mirati alla completa rimozione della vegetazione infestante e alla sistemazione delle piante esistenti. Successivamente c'è stato il restauro della rete di vialetti e sentieri presenti nel progetto originario e la realizzazione di sistemi di illuminazione innovativi, tramite pannelli fotovoltaici, al fine di sottolineare l'importanza delle risorse sostenibili per la tutela dell'ambiente. È stata installata anche una cassetta prefabbricata in legno con funzione di immobile di servizio e sono stati realizzati, all'interno del Parco, alcuni percorsi tematici educativi e punti di aggregazione. Il primo è il percorso benessere ideato lungo il perimetro esterno del Parco per massimizzarne la lunghezza, progettato sulla scia della naturale vocazione dell'area, concepita inizialmente come area di conforto per il centro sportivo attiguo, per con-

sentire una fruizione a chi cerca di conseguire uno stile di vita sano che comprenda una blanda attività fisica. Sono state create un'aula didattica, intesa come elemento centrale del Parco situata, non a caso, al centro dello stesso a significare il ruolo fondamentale dell'istruzione nei processi di formazione sociale del cittadino e un'aula studio, ideata come punto di condivisione dell'esperienza formativa. In una zona circolare del Parco è stata poi ideata una saletta lettura nel verde, un piccolo gioiello suggerito dalla naturale disposizione della

vegetazione in un punto del Parco, con una panca particolarmente ergonomica, che riporta ai valori della calma e della meditazione astraendo il fruitore dal contesto circostante. Tutti gli arredi dell'area, comprese le panchine, sono stati realizzati con il legname proveniente da alberi morti per cause naturali all'interno delle Riserve Naturali dello Stato gestite dell'Arma dei Carabinieri.



TORRE DEL GRECO

Asl Napoli 3 Sud, prima azienda con lo psicologo

TORRE DEL GRECO. L'Asl Napoli 3 Sud è la prima azienda sanitaria campana a indire la manifestazione pubblica che istituisce la figura dello psicologo di base. Una figura sanitaria che, lavorando in stretta collaborazione con i medici di famiglia, aiuta ad affrontare i problemi legati all'adattamento (lutti, perdita del lavoro, separazioni, malattia cronica); la sintomatologia ansioso-depressiva; i problemi legati a fasi del ciclo di vita; i disagi emotivi transitori ed eventi stressanti. Si occupa di offrire sostegno psicologico alla diagnosi infausta e alla cronicità o recidività di malattia; per le problematiche psicosomatiche; per i disturbi psicologici lievi e/o transitori, per le problematiche relazionali. Per le modalità di accesso al servizio è possibile chiedere informazioni al

medico o al pediatra di famiglia, al distretto sanitario di residenza o anche consultare il sito www.aslnapoli3sud.it. «Con la propria attività - spiega il direttore generale Asl Napoli 3 Sud Giuseppe Russo - lo psicologo di base interverrà con l'obiettivo di ridurre il peso crescente dei disturbi psicologici della popolazione, svolgendo una funzione di filtro sia per i livelli secondari di cure, sia per il pronto soccorso. La collaborazione tra psicologo, medico di base e pediatri di libera scelta, permetterà di agire in maniera tempestiva sui primi disagi che il paziente o il medico avvertiranno, e questo avrà un impatto notevole sulla vita del paziente stesso e sulla qualità dell'assistenza sanitaria pubblica generale». È importante sottolineare

che, grazie all'attività di prevenzione e intervento precoce garantito dal servizio di psicologia di base, si avrà anche effetti sulla riduzione dei ricoveri impropri, delle prescrizioni di psicofarmaci e degli accessi ai pronto soccorso per sintomi relativi a disturbi d'ansia e dell'umore.

Maria Luisa Iavarone: “Si fa ancora troppo poco sul piano della prevenzione”

Parla la madre del giovane accoltellato in via Foria

NAPOLI (dc) - E' sotto choc **Maria Luisa Iavarone**, professoressa di pedagogia, in prima linea contro la devianza minorile da quando nel dicembre 2017 rischiò di perdere suo figlio **Arturo**, accoltellato da una baby gang in via Foria. Il 'branco' pugnalò Arturo, all'epoca 17enne, alla gola. Tornò a casa dopo tre settimane di calvario in ospedale.

“La vicenda di Sant’Antimo racconta, ancora una volta, una terribile storia di degrado, marginalità, violenza e mancanza di empatia”, inizia il commento della Iavarone: *“La vicenda è agghiacciante - prosegue - perché rivela una condizione di esercizio di dominanza*

e di violenza a carico di un soggetto oggettivamente riconosciuto come fragile in cui chi ha abusato di lui non ha manifestato la capacità di riconoscere il valore del disvalore del gesto immaginato, progettato e dunque realizzato a carico della

vittima”. Maria Luisa Iavarone analizza la vicenda da un punto di vista pedagogico e psicologico: *“Gli attori del reato sono chiaramente individui che manifestano un deficit di coscienza, una eclissi di responsabilità, un pensiero morale paralizzato. Come trattare e riabilitare questi minori? Come far capire loro la gravità del gesto compiuto e soprattutto cosa*

le istituzioni giudiziarie e penitenziarie potranno fare concretamente per loro? Tutte domande enormi che attendono risposte sul piano della repressione, ma sempre di più sul versante della prevenzione su cui si continua a fare ancora troppo poco”.

© RIPRODUZIONE
RISERVATA



Legge sul salario minimo ora si muove il governo

► Iniziativa Fdi concordata con l'esecutivo: ► Nuovo fronte con Cgil e Uil che dissero
contrattazione collettiva sul modello Cnel no al rapporto presentato da Brunetta

IL RETROSCENA

ROMA Chiuso un fronte, ecco aprirsene un altro. Una legge sul «salario povero». Per mettere nero su bianco che il «salario minimo» non è la soluzione. È il cantiere a cui lavora il governo e può riaccendere lo scontro con Cgil e Uil, i «sindacati rossi», oltre che con le opposizioni. A sette mesi dalle elezioni europee, Giorgia Meloni è decisa a prendere di petto una delle più insidiose battaglie delle minoranze in Parlamento. Con un impatto non trascurabile sul piano del consenso elettorale. È la proposta di legge per un salario minimo legale di nove euro l'ora difesa da un fronte compatto delle opposizioni - Pd, Cinque Stelle e Azione - che negli ultimi mesi è stata al centro di un duello ad alta tensione con la destra di governo, dentro e fuori il Parlamento. Un rapporto del Cnel, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro guidato dall'ex ministro forzista Renato Brunetta, ha duramente criticato un mese fa l'idea di uno stipendio minimo per legge proponendo piuttosto di adeguare le retribuzioni ai contratti collettivi «più rappresentativi» nel mondo del lavoro.

LA PROPOSTA

Ebbene, è da qui, dalle conclusioni che hanno spaccato il Consiglio di Villa Lubin - con il voto contrario di Cgil e Uil - che la maggioranza vuole ripartire. Al testo sta lavorando alla Camera Fratelli d'Ita-

lia, ma c'è il via libera di Palazzo Chigi. Se ne discuterà presto nella Commissione Lavoro presieduta dal meloniano Walter Rizzetto. La stessa commissione dove il centrodestra ha deciso fra le proteste di rispettare la riforma delle opposizioni sul salario legale. Una tela di Penelope destinata però a interrompersi presto con una «contro-proposta» da rilanciare. Una legge delega che lasci al governo il compito di delineare nei decreti attuativi la nuova disciplina sui contratti collettivi del lavoro. O forse, è questa un'altra ipotesi allo studio, un emendamento alla stessa riforma targata Pd, M5S e Azione. Cambia la forma, non la sostanza. La «contro-legge» sul salario minimo del governo prende forma e partirà da un presupposto semplice: imporre un salario minimo per legge, in Italia, non serve. Di più: è «contro-prodotto». Meglio adeguare i minimi salariali «al trattamento economico complessivo» espresso «nel contratto collettivo maggiormente applicato» per ogni settore. Eccoli, il quanto di sfida che Meloni è pronta a gettare nel campo dei suoi avversari in Parlamento. L'obiettivo è disinnescare la più pericolosa delle battaglie che ha raccolto consensi quasi unanimi nel centro-sinistra. Tutti, fatta eccezione per Italia Viva di Matteo Renzi, hanno firmato la proposta di legge per una paga oraria minima. Ed è questo il punto. «Se

avessimo voluto ignorare la questione, avremmo bocciato la loro proposta in Commissione questa estate», spiega un dirigente di Fratelli d'Italia. Né basta a Meloni e al

governo il documento del Cnel che pure ha già calato il sipario sul salario minimo. Ci vuole una legge, è il refrain ai piani alti dell'esecutivo. Del resto era stata la stessa Meloni, rispondendo al fuoco di fila del leader pentastellato Giuseppe Conte alla Camera, ad annunciare che la battaglia sui salari non è affatto finita: «Di questo ci occuperemo nei prossimi giorni. Voi perché al governo non avete fatto nulla?», rispondeva piccata la premier a fine ottobre.

I TEMPI

Ora la macchina si è messa in moto e la sfida al duo Schlein-Conte, ma anche al tandem sindacale Cgil-Uil, ripartirà in Parlamento. La tabella di marcia è decisa. Per fine novembre, così ha previsto la Conferenza dei capigruppo, la Camera dovrà riprendere in mano il dossier sul salario minimo. Prima in Commissione, poi in aula. È qui che la melina della maggioranza, dove l'idea di uno stipendio fissato per legge è bollata come «uno slogan» (copyright Meloni), lascerà spazio alla controffensiva.

La questione del lavoro, ne è convinta Meloni, è troppo grande e popolare per essere relegata alle scaramucce parlamentari. O a un rapporto di un organo tecnico come il Cnel, da cui pure prenderà le mosse la legge-delega del centrodestra. Probabile che già domani, a un evento di Fratelli d'Italia sul Lavoro organizzato alla Camera di commercio di Roma, sarà presente la ministra del Lavoro Mari-

na Calderone, si scoprono i primi dettagli sulla nuova legge. Una cosa è certa: la battaglia sui salari non è finita.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Afragola Chi è obbligato a muoversi in carrozzina deve vivere una vera e propria odissea per arrivare alla banchina

Tav, stazione non adatta ai disabili

Non solo tariffe aumentate, spuntano nuove criticità nello snodo dell'alta velocità

di **Francesco Celardo**

AFRAGOLA - La questione dell'aumento dei prezzi del parcheggio della stazione dell'alta velocità di Afragola ha riaperto nuovamente alcuni riflettori che vanno oltre alla questione economica delle tariffe. Se parcheggiare la propria autovettura nella stazione è diventato scomodo e costoso, per gli anziani e per i disabili, invece, specialmente quelli in carrozzina, entrare nella stazione non è sempre agevole. Il disabile in carrozzina, giunto fuori alla stazione, deve bussare al citofono per farsi aprire il parcheggio. Deve mostrare il pass, essere accreditato come disabile, per poi farsi autorizzare a raggiungere la parte est della stazione, ovvero quel-

la posteriore all'entrata principale. In quel posto, Rfi ha deciso di dedicare tanti parcheggi ai disabili, ma se il disabile in carrozzina non ha degli ausili personalizzati, rischia di rimanere in auto. Troppo lontano l'ascensore attraverso il quale dovrebbe raggiungere la corsia centrale per poi arrivare in un altro ascensore che lo porterebbe direttamente sui binari. Ci sono anche delle carrozzine con personale ad esso dedicato (non sempre), ma non si comprende come questa peripezia, che potrebbe essere risolta a metà se solo avesse deciso che la corsia contigua alle scale della stazione fosse aperta, debba essere scaricata sui disabili. Invece è letteralmente chiusa. Il marciapiede è stato

rialzato, dunque si può fare poco o nulla. Si può solo transitare a piedi. La stazione di Afragola in passato era già finita nel mirino della Procura della Repubblica di Napoli Nord, per i criteri di realizzazione della stessa. Ma tutto finì con le assoluzioni nei confronti di manager e progettisti. Non è ancora chiaro, oggi, se quella struttura sia stata collaudata in modo definitivo o meno. Vi era solo un collaudo parziale come pezza per tamponare quello che in realtà appariva come un cantiere edile aperto e mai chiuso. In ultimo, si sa solo che Rfi si era presentata all'inizio di quest'anno presso l'ufficio tecnico di Afragola con l'intenzione di aprire l'altra ala del parcheggio che attualmente è una foresta di ster-

paglie. L'ufficio, aveva indicato ad Rfo che ci voleva una Scia. Da allora non si sono fatti più vedere.

© RIPRODUZIONE
RISERVATA

L'analisi

L'Italia dei divari territoriali

di **Giorgio Fontana**

● a pagina 14

L'analisi

L'Italia dei divari territoriali

di **Giorgio Fontana**

I divari territoriali rappresentano uno dei problemi più seri del nostro paese, ma è come se non esistesse nelle menti di partiti di governo come la Lega, che nella sua proposta di salario accessorio differenziato per aree territoriali riapre l'annosa questione delle "gabbie salariali", peraltro in una versione ancora più spinta legandola al costo della vita. Per quanto presentata ufficialmente in Parlamento, non è una proposta praticabile e neppure tecnicamente applicabile, essendo probabilmente obiettivo reale solo l'effetto-annuncio, per un recupero di consenso nelle regioni settentrionali di quel partito.

Ma venendo a discorsi più seri, non c'è dubbio che la questione riapre una discussione in verità rapsodica su un tema centrale, che è appunto quello dei divari territoriali e sociali, che tendono ad aumentare e a non rientrare. Complici, bisogna dire, scelte che contrastano ogni inversione di rotta rispetto alle politiche di sviluppo dall'alto, senza collegamento con le esigenze e le risorse locali, dimenticando la lezione delle politiche meridionaliste lungo più di mezzo secolo, che hanno avuto certo alti e bassi ma da cui è possibile verificare l'appropriatezza di quelle misure che nel tempo hanno puntato ad uno sviluppo autonomo ed autopropulsivo. Una discussione e una dialettica che ancora oggi è presente nelle politiche per le aree svantaggiate e si potrebbero simbolicamente contrapporre il ponte sullo Stretto (nella sua faraonica e dispendiosa, forse anche poco utile progettualità) e i progetti finanziati dalla legge c.d. "Io resto al Sud", erede di vecchie leggi come quella sul prestito d'onore e sull'imprenditoria giovanile.

Qual è la conclusione? Che quando si danno soldi perché si valutano le idee, direttamente ai giovani, per progetti e attività legati al territorio e alle risorse locali (inutile enumerarle, al Sud ne abbiamo fin troppe) i risultati sono generalmente positivi, quando si canalizzano dall'alto flussi finanziari enormi che servono essenzialmente per opere improduttive e di scarso valore sociale, che non creano sviluppo civile e spesso diventano appannaggio di clan locali e fonte di corruzione e clientelismo, i risultati, con alcune eccezioni, sono fallimentari. L'importante diventa aprire i cantieri, spendere i soldi, non tanto ciò che si fa realmente per i territori, per i paesi e per le nostre

città.

Il discorso si potrebbe allargare alle politiche sociali e alle politiche del lavoro. La gran parte del mondo politico e sindacale è stata ostile, e lo è probabilmente tuttora, al reddito di cittadinanza, di cui nessuno parla più, trovando sbagliato (o per alcuni inconcepibile) dare soldi ai giovani e ai poveri senza lavoro (o con un lavoro sottopagato). E' scattata in alcuni una colpevolizzazione della povertà, per altri un antico pregiudizio che contrappone al salario sociale il lavoro (il diritto al lavoro in antitesi al reddito di base). Lo stesso è a dirsi in fondo del salario minimo, anch'esso poco gradito a forze eterogenee, perché spezza in qualche misura il rapporto dettato dal mercato fra lavoro e retribuzione, con un intervento dall'esterno che s'impone alle parti sociali ma con lo scopo di restituire valore al lavoro e dignità a chi lavora. Per non parlare della lotta alla precarietà del lavoro, anch'essa sparita dall'agenda politica, che ha visto uniti nella lunga stagione della flessibilità un singolare arco di forze politiche e sociali, per assicurare la competitività delle imprese (tanto da convergere verso gli stessi obiettivi, con la legge Biagi e il Job's Act, coalizioni politiche di governo per altre ragioni contrapposte).

Insomma un'ostilità di fondo alle politiche dal lato della domanda e non dell'offerta, si potrebbe anche dire dal basso e non dall'alto, lega vari aspetti delle scelte che hanno caratterizzato negli anni recenti un paese sempre più povero: un paese che non ha più sviluppo economico e sociale, che arretra in diversi settori, nei servizi pubblici e nelle strutture fondamentali (dalla sanità alla giustizia all'istruzione pubblica, fra le altre) e, se guardiamo gli aspetti relativi alle condizioni reali delle persone, registra salari fermi e redditi che diminuiscono in termini reali (unico paese Ocse), divari che aumentano e non diminuiscono (fra Sud e Nord, per genere e per età), sempre più giovani che emigrano, povertà e marginalità che aumenta.

E c'è chi vorrebbe introdurre ancora altre disparità di trattamento per legge. A volte riesce veramente difficile credere che ci troviamo in un paese reale e non in un romanzo distopico.

L'iniziativa

Porte aperte al Pio Monte della Misericordia

Dalle 10 racconto
itinerante dei progetti
dell'ente di via
Tribunali per favorire
l'inclusione sociale

Arte ma anche la mission originaria del Pio Monte della Misericordia. Oggi dalle 10 del mattino nell'istituzione museo di via Tribunali, 253 il palazzo che ospita una delle più belle e colossali opere di Caravaggio si apre ai visitatori per visite speciali con al centro inclusività e accoglienza. Fabrizia Paternò di San Nicola, prima soprintendente donna, è a capo da due anni dell'istituzione e sarà lei a introdurre l'argomento nel Salone delle assemblee parlando di "Pio Monte della Misericordia: le opere di un museo aperto". Si aprirà in questo modo una giornata dedicata alla presentazione delle iniziative e attività inclusive che il Pio Monte attua per superare le barriere architettoniche, sensoriali e culturali. Con la soprintendente ci saranno Rosanna Romano, direttrice generale per le politiche culturali e il turismo della Regione Campania, e Luca Trapanese, assessore alle Politiche sociali del Comune. A seguire si terranno gli interventi di Anita Florio, Promozione e valorizzazione dei musei e delle biblioteche della Regione Campania, con vari ospiti di riguardo dei settori che si occupano di disabilità per gli atenei napoletani. Chiuderà gli interventi Francesco Carignani, consigliere regionale Icom.

Nella Cappella seicentesca dove si trova "Le sette opere di misericor-

dia" di Caravaggio si potrà assistere alla performance della compagnia Orbomu dell'associazione La Scintilla onlus 1989, che presenterà "Le Sette Opere della Misericordia", regia di Aniello Mallardo. «Da anni coltiviamo l'accoglienza e l'accessibilità al sito e alla sua collezione, rivolgiamo la nostra attenzione ai bisogni dell'altro e ci impegniamo affinché l'importante patrimonio artistico e storico sia al servizio di tutti - spiega la soprintendente Fabrizia Paternò - in questa giornata speciale vogliamo celebrare la nostra istituzione e tutti coloro che ne fanno parte, un modo per raccontare le iniziative in corso e ricordare le numerose "buone pratiche" attualizzate al presente, sempre guidati dal senso del motto, scolpito sulla facciata dell'Istituzione: *Fluent ad eum omnes gentes* ovvero "Tutte le genti affluiranno ad esso" (Isaia, 2;2-4)».

Lavori di ristrutturazione hanno interessato la biglietteria, rinnovati i banner sulla facciata d'ingresso, e nuova la segnaletica di percorso fino alle didascalie e pannelli inclusivi sul patrimonio esposto. Ricordiamo che l'edificio di via Tribunali custodisce oltre 1500 oggetti d'arte tra cui 160 dipinti dal XV al XX secolo e più di 60 opere d'arte contemporanea; preserva presso il suo prestigioso archivio storico oltre 17 mila volu-

mi e ora, come istituzione aperta, accoglie quotidianamente persone di tutte le età e nazionalità, persone con disabilità, ciechi e ipovedenti a disposizione dei quali ci sono i nuovi strumenti in Braille forniti con i contributi della Regione. Sainey e Ibrahim, due giovani immigrati, si impegnano nel corso di formazione per operatore museale; i giovani di La Scintilla, che abitano la sede dell'associazione, gestiscono il bar "Cantiere delle idee". C'è un nuovo spazio lettura, "Semi di storie", per il quartiere. Il museo è aperto sette giorni su sette mattina e pomeriggio (la domenica fino alle 14,30). Il ricavato degli ingressi va all'opera assistenziale e caritativa del Pio Monte della Misericordia. - **s.cer**

IL CASO DI PADOVA

Mamme arcobaleno, la procura ci ripensa “Sui figli adesso decida la Consulta”

Il tribunale dovrà stabilire se dare la parola alla Corte costituzionale sulla cancellazione dei certificati. Schlein: «Ora una legge ad hoc»

di **Maria Novella De Luca**

ROMA – La parola adesso è alla Corte costituzionale. Forse. Ma è già un colpo di scena rispetto al clima plumbeo e di sfiducia con il quale si era aperto ieri mattina a Padova il maxiprocesso contro 33 coppie di mamme lesbiche e 37 bambini, per i quali la ex procuratrice Valeria Sanzari, sulla base di una circolare di Piantedosi, aveva chiesto la cancellazione dagli atti di nascita della mamma intenzionale.

Un processo enorme per il numero di famiglie e di bambini coinvolti, ma soprattutto per la retroattività degli atti, già soprannominati la “caccia ai bambini arcobaleno”. (La ex procuratrice ha infatti impugnato i certificati fin dal 2017). Un processo che potrebbe diventare il caso nazionale per far approdare in Parlamento la legge sul riconoscimento alla nascita dei figli delle coppie gay. È quello che chiede, ad esempio, Elly Schlein, segretaria del Partito democratico, che ha definito «molto dolorosa» la vicenda di Padova, «che potrebbe portare a privare legalmente questi bambine e bambini, alcuni dei quali hanno più di sei anni, di una delle due mamme». «Questo avviene perché in Italia non c'è una legge che riconosca pari dignità a tutte le famiglie e pieni diritti alle bambine e ai bambini di famiglie omogenitoriali. Fin dal 2021,

la Corte costituzionale ha invitato il Parlamento a provvedere, per colmare un intollerabile vuoto di tutela. La risposta è stata il silenzio e, con il governo Meloni, l'aperta ostilità verso queste famiglie».

Ma ieri in aula la nuova procuratrice, Maria D'Arpa, a sorpresa, ha chiesto che il tribunale sollevi il quesito di costituzionalità sulle norme che oggi in Italia vietano alle coppie omogenitoriali di riconoscere i propri figli alla nascita. Com'è noto per il nostro Paese, a meno che non si tratti di un'adozione, l'unica madre “certa”, cioè riconosciuta, è colei che partorisce. L'altra mamma, anche se ha dato il proprio consenso informato alla fecondazione eterologa, tecnica attraverso la quale le coppie lesbiche diventano genitrici, per l'Italia non avrebbe legalmente alcun diritto di esistere.

Molti sindaci però, nel nome del supremo interesse del minore, in questi anni hanno comunque registrato all'anagrafe i figli di due madri, così come continua a fare (nonostante tutto) il sindaco di Padova, Sergio Giordani. In una lunga e nitida memoria la procuratrice Maria D'Arpa, ricordando sia le molte sentenze negative sul riconoscimento alla nascita dei figli delle coppie omosessuali, sia, però, i molti pronunciamenti che sottolineano invece l'ingiustizia di creare discriminazioni tra i bambini comunque siano nati, si è appellata alla sentenza numero 32 del 2021, in cui la Consulta chiede con chiarezza al Parlamento di legiferare sul tema.

Se il tribunale civile di Padova, alla fine delle 33 udienze, accoglierà la richiesta della procura, per le mamme arcobaleno ci sarà una tregua. Tutto resterà com'è. Se il tribunale rigetterà l'appello della procura, i disconoscimenti andranno avanti.

Però il clima è cambiato. Del resto, non si era mai visto in Italia un tribunale che portasse alla sbarra 66 madri e 37 bambini. dai 7 anni ai 40 giorni. «È andata molto bene» – ha commentato l'avvocata di Rete Lenford, Susanna Lollini. «Non solo sull'inammissibilità dei ricorsi, ma la Procura ha cambiato posizione e ha aderito alla questione di incostituzionalità sollevata da noi avvocate, ritenendo opportuno che la Consulta torni ad esaminare il tema».

«Di sicuro vi è stato un cambio di passo da parte della procura di Padova», ha detto l'avvocato Michele Giarratano che difende 15 coppie di madri. «Vediamo cosa accade, ma la nostra richiesta al tribunale resta sempre la stessa: ritirare i ricorsi contro le trascrizioni. Anche perché Padova è un unicum. Soltanto qui la procura ha deciso di impugnare gli atti fin dal 2017. A Padova è caccia ai bimbi casa per casa».

GRIPRODUZIONE RISERVATA



Sputi, abusi e violenze sul disabile “Lo trattavano come un fantoccio”

Arrestati tre giovani per atti persecutori e violenza sessuale: tutto ripreso con i cellulari. Il gip: “Hanno esibito atteggiamenti sadici”

di Antonio Di Costanzo

Dicevano di essere suoi amici, ma la cruda realtà rivela che trattavano quel ragazzo come un «fantoccio», così scrive il gip, su cui sfogare istinti bestiali.

Non solo bullismo e atti persecutori ma anche violenza sessuale di gruppo, il tutto ai danni di un 17enne con difficoltà cognitive che li accoglieva a casa propria. Sono queste le accuse nei confronti di tre giovani di 20, 19 e 18 anni arrestati dai carabinieri di Sant'Antimo a conclusione delle indagini coordinate dalle procure di Napoli Nord e del Tribunale per i minorenni.

È una storia orribile. Racconta di tre giovani che umiliano, picchiano e seviziano un loro coetaneo che non ha la forza di difendersi, approfittando senza pietà del suo ritardo mentale.

Nonostante la giovane età gli indagati «appaiono persone pericolose socialmente» sostiene Nicola Saladino, gip del tribunale di Napoli nord che ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare per due dei tre arrestati. Il terzo indagato è stato raggiunto da un provvedimento del Tribunale per i minorenni perché non ancora maggiorenne all'epoca dei fatti.

Per Saladino gli indagati hanno «esibito atteggiamenti sadici che richiamano dimensioni sociopatiche particolarmente allarmanti». Da qui la necessità dell'arresto in



carcere perché a parere del gip esiste «un concreto e intenso pericolo di consumazione da parte degli indagati di altri gravi delitti di analoga indole».

Il tutto in un ambiente dove è «allarmante la climax di violenza che sembra sdoganare l'illiceità delle condotte».

Le ripetute aggressioni fisiche, violenze verbali, ingiurie, offese, insulti ed atti denigratori hanno procurato al minore «un grave stato di ansia e paura». Episodi che venivano ripresi con lo smartphone e poi condivisi sulle chat e, in particolare, su un gruppo WhatsApp chiamato «Sarà gas».

Le sequenze di una vicenda ignobile sono racchiuse soprattutto in tre video recuperati dai carabinieri. Gli atti persecutori andavano avanti da un anno ma a febbraio e marzo risalgono gli epi-

sodi più gravi compiuti dai ragazzi che vivono vicino alla casa del minore.

«Da marzo sono cambiati - ha detto la vittima ai carabinieri che l'hanno ascoltato in caserma - l'ho raccontato a mamma per non farli più venire a casa».

Il ragazzino era finito in un vero incubo.

I tre gli sputavano contro, lo trascinavano in una botola e in un'occasione uno degli indagati gli ha urinato addosso, mentre un altro componente del branco riprendeva tutto con lo smartphone. In un altro caso la vittima ha anche accennato una reazione ingaggiando una colluttazione con uno dei tre. Risale a febbraio-marzo anche il video che prova gli «atti sessuali contro la sua volontà» che il 17enne ha subito.

Azioni inqualificabili e gravi

sotto ogni punto di vista.

Il minorenne in quei fraganti prova a opporsi, ma viene violentemente picchiato con pugni e calci.

«Mio figlio ora non vuole più uscire da casa - racconta a «Repubblica» la mamma che ha denunciato tutto ai carabinieri - sta chiuso nella sua stanza, non vuole più andare neanche a scuola. È orribile quello che ha subito da ragazzi che dicevano di essere suoi amici. È traumatizzato. Li conoscevo bene, uno di loro fin da bambino. Hanno fatto qualcosa

La mamma della vittima: “Non vuole più andare a scuola Per aver denunciato vengo minacciata”

di brutto, che mai avrei immaginato».

La donna, che racconta anche di aver subito delle minacce dai familiari degli indagati, aggiunge: «Io non sospettavo nulla: poi ho scoperto attraverso i video che gli sputavano e gli urinavano addosso come se fosse un gioco». Vessazioni che sono terminate quando la vittima lo scorso settembre ha mostrato alla mamma i video che riproducevano le angherie a cui era stato sottoposto. «Siamo andati dai carabinieri e abbiamo denunciato tutto - dice la donna - e consegnato i video, che risalivano allo scorso marzo. Da allora mio figlio è chiuso nella sua stanza a giocare tutto il giorno alla play-station. Ora ha bisogno di aiuto, di assistenza per poter tornare a una vita normale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA